

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le due Italie di Norberto Bobbio

Norberto Bobbio che sta svolgendo, da uomo di cultura, una attività di intervento nel dibattito politico degno di attento studio, conclude uno scritto recente dicendo che stanno lottando due Italie, quella della rivoluzione liberale (in accezione non conformista del termine) e quella della rivoluzione comunista. «Quale delle due Italie sia per prevalere, non ho il potere profetico di stabilire», aggiunge Bobbio, osservando che non crede nell'esistenza di una terza via.

È una testimonianza in più, in un moto di coscienza che tocca molti, dal cittadino comune che sostanzialmente non crede nella legittimità dello Stato perché sperimenta la deficienza o la negatività delle sue funzioni, agli uomini più sensibili della politica, della cultura, del lavoro, dell'industria ognuno dei quali, secondo la propria esperienza, ha e manifesta la sensazione di una crisi profonda. In questo moto la testimonianza di Bobbio smentisce però un'altra sua recente affermazione (e con essa le affermazioni che sorreggono lo sforzo generoso di tanti che cercano nel miglioramento dei partiti attuali la via di uscita), secondo la quale dalla parte liberale starebbero quelli che procedono empiricamente grado a grado, dall'altra coloro che credono di essere in possesso della verità.

Se si scrive infatti: «Quale delle due Italie sia per prevalere, ecc.», dichiarando il fatto incombente perché non esiste una terza via, politicamente si dice che la fase attuale (una strada sbagliata, dice Bobbio, l'esistenza della crisi diremmo noi) non può durare, quindi che lo stesso Stato è in crisi. Allora il criterio empirico del lavoro, problema su problema, verifica su verifica, non va bene, perché esso presuppone un certo quadro di lavoro (politicamente lo Stato) abbastanza stabile ed avviato per essere arricchito via via di contenuti migliori; mentre la realtà della lotta politica mette in

contesa non i problemi particolari, ma il loro stesso quadro di svolgimento effettuale, lo Stato. E quando ciò accade bisogna possedere una alternativa non soltanto di governo, di corso politico normale, ma di Stato. Quindi avere una teoria della crisi dello Stato. L'unico movimento democratico che giudica con questa visuale la lotta politica, il cui patrimonio di dottrine e di giudizi comporta una teoria della crisi dello Stato, e la formulazione di una alternativa allo Stato attuale, è il Movimento federalista. Le altre alternative di fatto esistenti e nella dottrina e nella prassi della realtà politica italiana sono quelle fascista e comunista. La democrazia tradizionale, volente o nolente, deve gestire lo Stato, perché formalmente è uno Stato liberale (la discriminante formale tra Stato liberale e Stato totalitario è probabilmente in una definizione di questo tipo: se è data o no facoltà a tutti i cittadini che si raggruppano all'uopo, di esporre una linea politica nelle competizioni elettorali). Ma, in tal modo, è proprio essa a reggere la situazione di crisi, quindi è essa senza alternative statali.

Per questo la discriminante libertà-dittatura (nel giudizio sulla fase, non sul momento) è politicamente formulabile in questi termini: lotta per l'Europa (con l'alternativa, per l'Italia, di uno Stato federato nel governo federale, allo Stato nazionale), lotta per l'Italia (con le due alternative di Stato fascista e Stato comunista).

In «Europa federata», VIII (16-30 settembre 1955), n. 16.